

alcuni brani di Autori del pensiero contemporaneo che hanno accolto l'insegnamento della filosofia classica e hanno saputo riflettere con originali rielaborazioni sui temi già introdotti dall'antichità greca: di Karl Jaspers viene offerta una pagina riguardante la comunità del filosofare; di Gabriel Marcel si può leggere un passo concernente lo stupore e la vocazione filosofica.

Poi, in *Che cos'è la filosofia?* appare rilevante l'attenzione al mondo presocratico, secondo un'impostazione già tracciata da Giorgio Colli, per il quale la storia della filosofia greca va letta come una lenta e graduale decadenza dalla sapienza originaria degli antichi. I sapienti del VI e del V secolo avanti Cristo alludono ad una realtà metafisica nascosta e, quindi, sono coloro che rendono manifesto ciò che è oscuro ed ignoto: l'origine misteriosa della sapienza, che scaturisce dai culti remoti di Apollo e di Dioniso, è nella *mania* e si tramanda attraverso il messaggio enigmatico del *lógos* arcaico. Pertanto, l'origine della filosofia va vista nella logica dell'interazione tra *mýthos* e *lógos*, che trova il suo punto di sintesi nel pensiero di Parmenide, per il quale il sapiente è incapace, senza l'aiuto divino, di attingere ad un sapere originario che lo trascende e che costituisce l'essenza della verità.

Infine, il libro di Marchetto rileva la necessità e l'importanza della filosofia come dialogo, rimarcando la valorizzazione delle dottrine non scritte e dell'oralità nel pensiero di Platone. La presenza di una tradizione indiretta platonica, che riguarda i principi supremi della realtà e che non è riducibile alla scrittura, conduce in primo piano la dialettica e la comunicazione intersoggettiva: come rammenta Gadamer in un passo — giustamente citato — di *Verità e metodo*, «ciò che viene in luce nella sua verità è il *lógos* stesso, che non è né mio né tuo, e che perciò sta al di là di ogni opinare soggettivo degli interlocutori, al punto che anche colui che guida il dialogo rimane sempre uno che non sa».

In conclusione, non va sottaciuto che, sotto il profilo didattico, la struttura del volume di Marchetto appaia particolarmente agile, poiché comprende l'accostamento di schemi tematici di chiarimento e di suggerimenti anche bibliografici per la ricerca individuale o di gruppo ai testi dei pensatori storiograficamente più significativi, attraverso una soluzione grafica (le colonne affiancate) essenziale ed efficace soprattutto per lo studio. Ogni capitolo si chiude con un percorso tematico, con ulteriori indicazioni di approfondimento e con una sezione didattica costituita da questionari di verifica dell'apprendimento e del cammino di ricerca. Nell'appendice, un rapido schema rappresenta graficamente una possibile lettura di un testo di filosofia, del quale vanno evidenziate la situazione storica, la logica dell'esposizione e la valutazione critica, e vengono suggerite le modalità di compilazione di schede bibliografiche e di contenuto, al fine di consentire il corretto avvio di una ricerca.

PAOLO MORO

BERNHARD WELTE, *Geschilichkeit und Offenbarung*, a cura di B. CASPER - I. FEIGE, Knecht, Frankfurt a.M. 1993. Un volume di pp. 179.

A dieci anni dalla morte di Bernhard Welte trovano pubblicazione le sue lezioni del 1967/68 su *Storicità e rivelazione*. Esse provengono dal *Nachlaß* di Welte, ancora oggi assai fecondo per ulteriori lavori di ricerca. Come scrive Bernhard Casper nella sua Prefazione, queste lezioni possono essere considerate come la *summa* del pensiero di Welte sul tema della storicità, un tema di cui egli aveva cominciato a occuparsi fin dal 1949.

Il testo si articola in 14 paragrafi ed è corredato di una prefazione, una postfazione e dei riassunti introduttivi ai singoli paragrafi ad opera dei curatori. Delle due sezioni in cui esso si suddivide, la prima comprende gli 8 paragrafi iniziali e ha il compito di fissare la dimensione in se stessa storica sia della domanda fondamentale sul rapporto tra storia e rivelazione, sia del loro universale orizzonte ontologico, costituito dall'esistenza umana.

L'esistenza di un nesso unificante della storia è dimostrata da Welte per via ontologica, individuandolo in una «comunità solidale» (*solidarisches Miteinander*, p. 35) che si esplica nelle dimensioni temporali dell'oggi, che è «dialogo» (p. 42), dell'anteriorità, che è «origine» (p. 43) e del futuro, che è «non ancora» (p. 47) o Cura. L'in-sé temporale è «la comunità universale [...], l'unico evento nell'unico tempo onnicomprensivo» (p. 48). Fondato in tal modo nella temporalità dell'esserci, il rapporto del singolo con la storia è dunque un *concretum universale* non derivato da un'idea sovratemporale, un «maturare ed esser maturato storico» (p. 58).

Basandosi sull'analisi dell'intenzionalità umana, grazie all'idea di un «corso della storia» definito (p. 60) Welte può elaborare i caratteri dell'unità, del potere, della gloria nonché, in forma riassuntiva nel § 5, il carattere dell'«accrescimento» e i relativi momenti. L'accrescimento è la tendenza «verso ciò che è migliore» (p. 73) per «elevare il flusso della vita a figura divina» (p. 77), ed è ostacolato dall'antagonismo della finitezza.

Il «corso contrario della finitezza» (p. 80) diviene visibile nell'inadeguatezza rispetto al proprio progetto, nella «differenza tra il progetto che guida l'accadimento e la condizione fattuale in cui quest'ultimo si realizza» (p. 83). Per mezzo di una breve, stupenda analisi fenomenologica, in questa condizione fattuale la morte appare come il «controsenso» della storia. Accanto al non-giungere-a-una-fine (p. 91), un suo secondo tratto è dato (§ 7) dalla «suddivisione senza fine di ogni vita storica» (p. 91), che contraddice il fondamentale e «teologico» carattere unificante della storia. I caratteri storici della tragicità e della colpa diventano comprensibili se intesi nel senso di una negazione violenta della finitezza e di una sconsiderata «volontà di assoluto». Sulla base di questa «struttura dialettica dell'accadimento storico» (p. 100) il senso della storia è allora «contrassegnato dal marchio della finitezza» (p. 104). Ciò nonostante la storia, essendo «al di là di se stessa» (p. 105), resta ontologicamente legata a una speranza, quella di «una vita divina che si garantisce infinita e incorruttibile, cioè l'esatto contrario di qualcosa di fatto o di fattibile» (p. 106). Il senso di questa speranza è la rivelazione, in quanto «garanzia libera e illuminantesi» (p. 107).

Nella seconda sezione delle lezioni (§§ 9-14) Welte applica queste riflessioni fenomenologiche all'accadere storico considerato nelle sue figure epocali. L'ordine ontologico secondo cui mutano i modi fondamentali della storia, cioè il «destino universale» (p. 116), si articola in «ampie epoche» (pp. 122 ss.) con una corrispettiva storicità e apertura, dato che «per essenza l'orizzonte storico lascia sempre vedere tutti gli orizzonti e le epoche storiche, benché ogni volta in un modo determinato, nel modo specifico dell'epoca attuale» (p. 128). Tale orizzonte storico è contrastato dalla «diffusa normalizzazione di ciò che è diverso» (p. 137) propria delle persone nella storia, finalizzata a produrre una «persistenza del presente noto» (p. 140). In essa una forma determinata del pensiero viene elevata a posizione assoluta della storia.

Welte approfondisce poi queste riflessioni contrapponendo al «dialogo epocale», che deve lasciare necessariamente aperte le sue domande fondamentali, l'inclinazione per l'«ovvietà senza tempo» (p. 147). Ne consegue una duplice caratterizzazione della rivelazione: in quanto risposta alla problematicità della storia (e quindi in quanto fine della storia) e in quanto modalità intrastorica del darsi della rivelazione stessa. La forma intrastorica della rivelazione è affrontata nel penultimo paragrafo.

Il fatto che la presenza della rivelazione *nella* storia non sopprima quest'ultima finisce col creare insicurezza. Welte affianca dunque questa concezione con la prospettiva dello «sviluppo di un'epoca del tutto nuova» (p. 159) che potrebbe rivelarsi anche come «occasione epocale» del cristianesimo. All'attuale minaccia di un «dominio globale della razionalità tecnologica» (p. 161), cui soggiace la rivelazione, si contrappone una possibilità molto particolare: quella di incominciare a capire, grazie alla recente maturazione del sapere storico e alla corrispondente consapevolezza della storicità del mondo, «il processo di traduzione [...] in cui il messaggio della rivelazione si dà a un'epoca storica nascente» (p. 167), e quindi di tradurre a sua volta tale messaggio nel significato autentico che esso ha per l'oggi (p. 168).

La Prefazione di Bernhard Casper illustra il concetto fondamentale di storia e delinea la posizione occupata da queste lezioni sia nel contesto del loro tempo, sia per il lettore odierno. La postfazione di Ingeborg Feige contestualizza il testo nelle opere di Welte e illustra le scelte editoriali. Le brevi introduzioni ai singoli paragrafi offrono al lettore una visione d'insieme della linea argomentativa delle lezioni. Il testo della quarta di copertina è invece fuorviante. Welte fu bensì collega e amico di Heidegger, non però suo discepolo. Un rimando a Hegel e a Kierkegaard avrebbe senz'altro aiutato il lettore più di quello alla filosofia dialogica.

Un apprezzamento va ai curatori per la scelta di pubblicare il testo mantenendone l'originaria struttura didattica. In tal modo esso conserva infatti un carattere introduttivo anche per chi non sia particolarmente esperto in filosofia della storia o nell'analitica dell'esserci, o per coloro che non conoscono il pensiero di Bernhard Welte. Ciò fa rivivere ancora oggi il fascino di questo pensatore, delle sue chiare argomentazioni e della sua feconda sensibilità estetica.

Da un punto di vista filosofico questa riflessione fenomenologica è di grande valore in quanto, col tentativo di attualizzare la rivelazione, offre un esempio ancor oggi significativo di come è possibile recuperare la tradizione metafisica nell'orizzonte della più recente filosofia della storia e della libertà, in costante dialogo con la filosofia di Martin Heidegger. Ma anche la comprensione del pensiero heideggeriano può chiarirsi ulteriormente per mezzo dell'interpretazione di Welte del *Mitsein* come comunità solidale.

La teologia invece, che ricerca oggi in Europa una corretta comprensione dell'inculturazione, trova qui, in un linguaggio consono alla sua tradizione, degli spunti di teologia incarnazionista. L'idea che una seria trattazione del problema del tempo possa far crescere l'autocomprensione della teologia potrebbe far progredire la teologia europea, oggi minacciata nella sua giustificazione dogmatica e «fondamentale». Ancora oggi le riflessioni di Welte mettono a disposizione del dibattito teologico delle tesi importanti per la definizione del suo statuto ermeneutico.

GERHARD RUFF

FRANCESCA RIVETTI BARBÒ, *Lineamenti di antropologia filosofica*, Jaca Book, Milano 1994. Un volume di pp. 254.

La chiarissima autrice, per molti anni docente di filosofia nelle più prestigiose cattedre italiane, trae dalla sua consumata esperienza accademica questo saggio di antropologia filosofica, a mio giudizio da considerarsi come saporoso frutto di sapienza che si scosta dai consueti manuali, trattati o monografie. Dico di più: nella